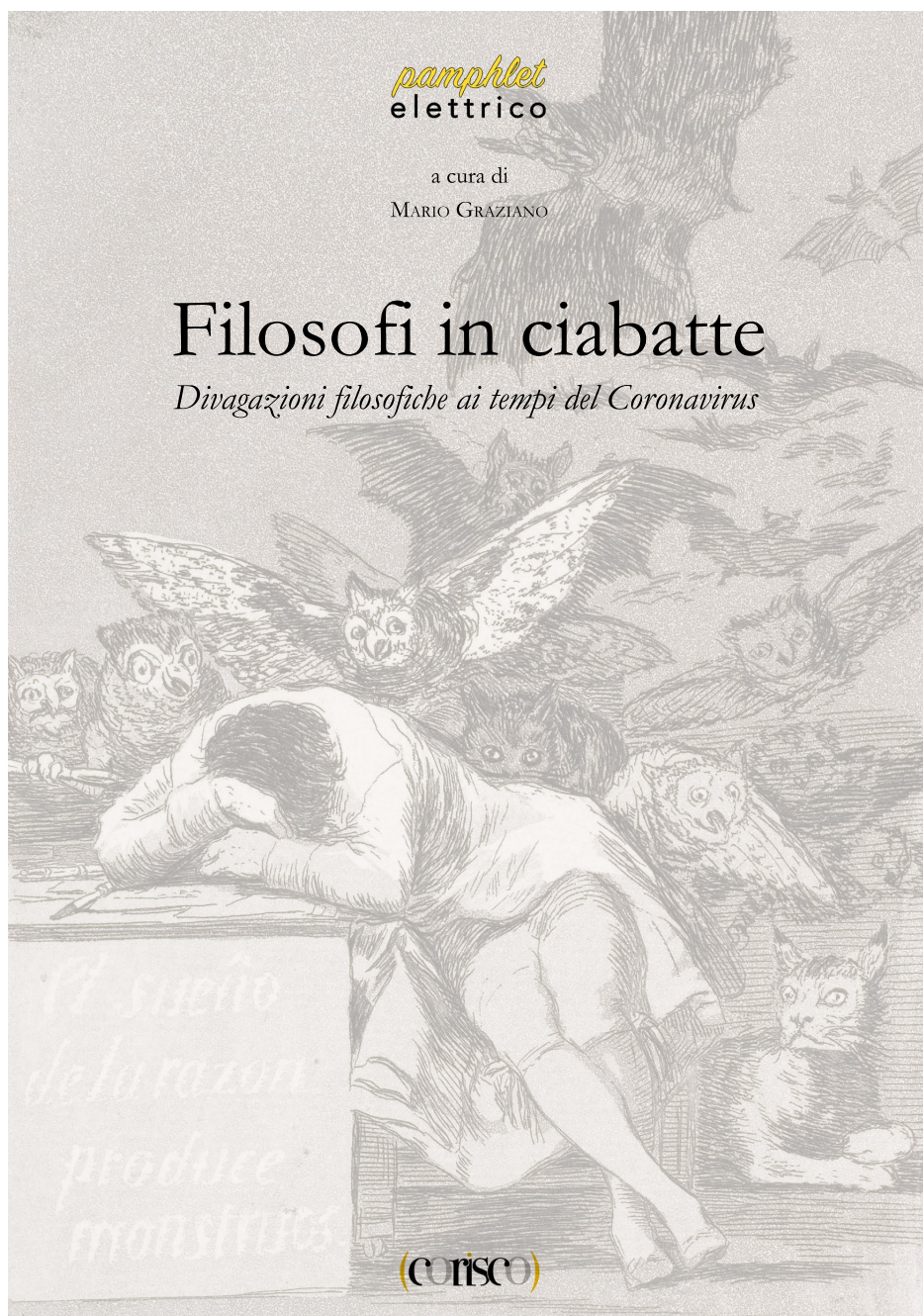


pamphlet  
elettrico

a cura di  
MARIO GRAZIANO

# Filosofi in ciabatte

*Divagazioni filosofiche ai tempi del Coronavirus*



*pamphlet*  
elettrico

*Pamphlet elettrico* è la collana della CORISCO Edizioni pensata per i libri che affrontano temi di attualità con uno stile tagliente, provocatorio e svincolato dalle convenzioni accademiche.

*pamphlet*  
eletttrico

© 2020 .. Corisco Edizioni . Marchio Editoriale ..  
Roma-Messina

Proprietà artistica e letteraria riservata.

È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi  
della L. N. 633 del 22/04/1941, L. N. 159 del 22/05/1993,  
L. N. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.

ISBN: 978-88-981-3838-8

A CURA DI MARIO GRAZIANO

Filosofi in ciabatte.

*Divagazioni filosofiche ai tempi del Coronavirus*

---

(corisco)

A CURA DI  
MARIO GRAZIANO

# Filosofi in ciabatte

*Divagazioni filosofiche ai tempi del Coronavirus*

## Indice

<b>Apertura. A cosa serve la filosofia pandemica</b> Pietro Perconti	6
<b>Introduzione. I pipistrelli, il riccio e la volpe. L'utilità della filosofia in ciabatte</b> Mario Graziano	9
<b>Vita e potere</b> Alberto Giovanni Biuso	21
<b>Pandemie. L'importanza di non farci trovare impreparati davanti ad una crisi</b> Domenica Bruni	30
<b>Le <i>Slippers</i> e il COVID-19</b> Marco Carapezza	36
<b>Il terrore ai tempi del coronavirus: tra mostri, irresponsabili e bravi cittadini</b> Valentina Cardella	42
<b>#Decideresulcovid: quando i dilemmi morali "fake" diventano realtà</b> Margherita Dahò	49
<b>Le relazioni ai tempi dell'attesa. Amore e distanze</b> Mariacristina Falco	61
<b>"Può vola coronavirus, trasparente come medusa". Come la pandemia ha cambiato la percezione della lingua dei segni italiana LIS</b> Sabina Fontana	67
<b>La trasmissione della conoscenza e la DaD per l'innovazione ai tempi del COVID-19</b> Mirella Fortino	75
<b>Il mondo disincarnato e la comunità spettrale nell'epoca del COVID-19</b> Edoardo Fugali	81
<b>La bioetica al tempo del COVID-19. Scelte tragiche e criteri di giustizia</b> Matteo Galletti	95

---

<b>La pandemia e i controllori dei tombini. Riflessioni sul paternalismo ai tempi del coronavirus</b>	107
<small>Mario Graziano</small>	
<b>Cosa ho imparato dal coronavirus</b>	117
<small>Franco Lo Piparo</small>	
<b>La libertà è l'esercizio della proprietà dell'esistenza</b>	120
<small>Riccardo Manzotti</small>	
<b>Non siamo più ai tempi della caduta dell'Impero Romano!</b>	125
<small>Simona Morini</small>	
<b>Salute ed economia nella tempesta di COVID-19. Qualche riflessione filosofica</b>	129
<small>Sandro Nannini e Sibylle Mahrtdt-Hehmann</small>	
<b>Immuni sì, ma non alla ragione</b>	135
<small>Francesco Parisi</small>	
<b>Il virus <i>Accabadora</i>. Riflessioni di filosofia naturalistica sul COVID-19</b>	141
<small>Antonino Pennisi e Donata Chiricò</small>	
<b>Rischi pandemici</b>	160
<small>Pietro Perconti</small>	
<b>L'insostenibile leggerezza dell'incertezza del diritto</b>	166
<small>Aldo Schiavello</small>	
<b>Narrare la pandemia: il contagio della paura nelle strategie comunicative di media e istituzioni</b>	172
<small>Caterina Scianna</small>	
<b>Nuovi sguardi sull'esistenza: paura, responsabilità e rinuncia</b>	179
<small>Emidio Spinelli</small>	
<b>Guerra di esperti e scandalo della cloroquina. La pandemia e il destino della medicina divisa tra clinica e prove di efficacia</b>	184
<small>Andrea Velardi</small>	
<b>Autori</b>	197

# Le *Slippers* e il COVID-19

Marco Carapezza

## Le ciabatte e la filosofia

Uno straordinario quadro di Samuel van Hoogstraten (1627-78), oggi conservato al Louvre, mostra un interno olandese, un ambiente elegantemente altoborghese, come mostra l'elegante infilata di stanze che si susseguono, i quadri raffigurati al termine della fuga prospettica, l'eleganza dei pavimenti e degli oggetti che vi troviamo finemente raffigurati. Quest'opera è conosciuta in due modi differenti: *Slippers*, dunque *Pantofole o Ciabatte*, oppure *Prospettiva di un interno olandese visto attraverso il portone*. Ambedue i "titoli", evidenziano un modo di considerare il quadro. In un caso si descrive ciò che è evidente, l'interno di una casa e il gioco prospettico, del resto van Hoogstraten, contemporaneo di Vermeer, è un pittore famoso per la sua capacità di giocare con gli effetti della prospettiva. L'altro titolo, *Slippers*, evidenzia il «desueto», come avrebbe detto Francesco Orlando, rende evidente ciò che invece funziona da semplice indizio e rinvia a ciò che non è presente, e che può essere solo immaginato. A differenza di molti altri quadri di interni, quest'opera colpisce, infatti, per alcuni strani, perché eccessivamente quotidiani, oggetti lasciati in bella vista: un mazzo di chiavi ancora appese ad una porta, una scopa, un paio di *slippers* sul tappetino di paglia sulla soglia della porta dell'ultima stanza.

Chiavi, scopa, *slippers*. Malgrado l'apparente purezza dell'atmosfera dell'interno, nell'opera non vi è infatti alcuna persona, questi oggetti rinviano però agli abitanti della casa, ad azioni veloci, alla donna che quegli oggetto ha lasciato di fretta, probabilmente per godere di un furtivo incontro con l'amante. Il soggetto è dunque una scena erotica che va ricostruita e immaginata dall'osservatore, cui è lasciato il compito di abdure una narrazione che renda coerente quegli oggetti.

L'idea di scrivere sul coronavirus in un volume intitolato *Filosofi in ciabatte*, mi riporta alla mente questo quadro: cosa può dire infatti il

filosofo sul coronavirus? Da un certo punto di vista, niente; non siamo né epidemiologi né virologi né politici, ma tantissimo sugli indizi teorici che questo drammatico periodo lascia alla nostra riflessione.

Ancora le ciabatte sono quelle che abbiamo utilizzato in questi mesi, giustamente richiamate nel titolo. La riflessione filosofica vive nelle condizioni esistenziali degli uomini che la praticano, e sebbene di solito quest'aspetto viene messo in secondo piano, il titolo di questo volume c'invita ad essere più vicini al nostro sentimento. Le ciabatte sono allora un approccio indiziario e laterale al tema, come laterale è per un filosofo occuparsi di coronavirus mentre ancora gli effetti non sono del tutto chiari.

### **Epidemia e infodemia**

La prima osservazione riguarda come il COVID-19 è stato trattato dall'informazione: assieme ad una pandemia siamo stati travolti da un'infodemia, un proliferare di informazioni relative al coronavirus, i giornali per alcuni mesi non hanno parlato che di morti, virus, contagi, *fattori R, et simili*, dove tra *fake, troll* e informazioni attendibili districarsi non è stato facile. L'offerta è stata vastissima, ma questo eccesso di offerta è stata declinata nei modi più vari. L'informazione più autorevole, schierata con le posizioni governative, ha però dato spazio ad una pletera di bizzarri personaggi dal seguito mediatico più o meno grande, che testimoniavano di visioni alternative. Al di fuori dei principali canali di informazione invece la situazione si capovolgeva e lo spazio era monopolizzato dai complottisti e millenaristi di varia natura. Del resto ognuno cerca le informazioni che più aderiscono alla propria visione del mondo, alla propria narrazione e il modo in cui si cercano le informazioni pregiudica già le risposte che si vuol trovare. Se non siamo interessati a discutere l'efficacia dei vaccini, difficilmente cercheremo materiale su vaccini e autismo, -per citare un tema caro ai complottisti-, o COVID-19 e ricerca militare americana o cinese. Evidentemente effettuando queste ricerche troveremo gruppi alternativi di protesta che mostrano la loro sfiducia al sistema attraverso una narrazione alternativa. Noi cerchiamo ciò che ci serve, cerchiamo ciò che vogliamo trovare. È anche vero che i modelli proposti mostrano che anche in rete la maggior parte dell'informazione segue canali abbastanza attendibili, ma questa minoranza è molto



ampia. Tra i molti tentativi di mappare la diffusione di informazioni sull'epidemia possiamo segnalare il lavoro di Walter Quattrociochi che, attraverso esami di enormi quantità di dati per esempio *Data for good* di Facebook, ha consentito di avere informazioni molto accurate sulla diffusione di *fake news* relative al COVID-19.

### Attendibilità dei dati

Il problema non sono solo le fake news ma anche la diffusione di dati ufficiali ed autorevoli che hanno contribuito a creare un grande spettacolo mediatico, a scapito dell'utilizzabilità scientifica. Il problema non sono però solo le *fake news*. Ma la diffusione di dati, anche con il crisma di ufficialità governativa ed autorevolezza istituzionale che è servita a creare un grande spettacolo mediatico e ci ha messo davanti la pochezza della cultura scientifica italiana. Grafici e statistiche hanno cominciato ad essere diffuse quotidianamente. Ogni giorno alle 18 un bollettino governativo ci informava del numero di morti, guariti e contagiati. Ma cosa significa che ci sono  $x$  contagiati se non sappiamo quanti tamponi vengono realizzati? Chiaramente più tamponi si fanno più potenzialmente aumenta il numero di contagiati manifesti. Per semplificare, consideriamo una popolazione ideale, di cui la metà dei suoi abitanti è positiva al COVID-19, se sottopongo 10 individui al tampone avrò circa 5 positivi, se ne sottopongo 1000 ne avrò 500. Analogamente se consideriamo una popolazione con un numero relativamente basso di contagiati ma su di essi vengono effettuati moltissimi tamponi, otterremo un numero di contagiati molto più alto. Ben consapevole di questa ovvietà, Trump ha proposto di diminuire i tamponi per ottenere dati più tranquillizzanti: a parità di contagiati, più analisi faccio, più positivi al virus riesco a trovare.

Ancora, se i tamponi vengono fatti ai ricoverati che presentano sintomi simili al coronavirus, evidentemente le percentuali saranno molto diverse, da quelle che si otterrebbero se i soggetti da sottoporre a tampone venissero scelti in modo da avere un campione statistico.

Ogni giorno abbiamo saputo da fonti ufficiali il numero dei contagiati, un dato ottenuto con tecniche di campionamento diversissime tra loro. Più preciso forse è stato il numero dei morti, per quanto anche in questo caso è difficile avere un dato preciso, visto che non tutti i morti venivano sottoposti ad indagini. E non si è mai capito chi è

morto *con* il coronavirus e chi è morto *per* il coronavirus. Le regioni italiane hanno fornito dati ottenuti con mezzi di raccolta differenti e non sempre sovrapponibili. E questo ha reso i dati spesso difficilmente utilizzabili per avere dei dati d'insieme.

Ma il problema non è certo solo italiano. Anche nel resto d'Europa, il COVID-19 ha mostrato, ancora una volta, che abbiamo bisogno di un coordinamento europeo delle procedure di raccolta dati. Un'Europa dei dati clinici e sociali che riguardano i cittadini che vada oltre l'Europa delle merci e l'Europa dei cittadini. Se infatti l'Europa delle merci ha continuato a funzionare (e per fortuna), e l'Europa dei cittadini ha mostrato alcune lacune per mancanza di coordinamento, ad esempio nella chiusura delle frontiere degli stati nazionali, ciò che è certamente mancato è un'Europa dei dati: il proliferare di dati raccolti ha reso evidente che non ci sono istituzioni europee che garantiscano il modo in cui i dati vengono raccolti.

### **Informazione e competenza scientifica**

Questi dati sono stati ripresi e diffusi da tutti i principali e più autorevoli giornali italiani, dal *Corriere della sera* a *Repubblica*, che giornalmente ha pubblicato un grafico, disponibile on line anche in versione animata, con l'incremento dei contagiati nel mondo, divisi per nazione. Ma vale quello che abbiamo appena detto, dati ottenuti con metodi di campionamento così differenti non possono significativamente essere comparati. Per cui abbiamo visto la Cina, l'Italia, e poi gli Stati Uniti, essere primi nel numero di contagiati, come se questi numeri fossero elementi di alcun valore.

Dall'inizio di questo secolo, l'informazione guarda ai dati quantitativi come quelli che meglio descrivono e catturano l'immagine dinamica dei cambiamenti in atto, l'autorevolezza dei nostri giornali andrebbe nutrita da un radicale innalzamento delle capacità dei nostri giornalisti di trattare analisi quantitative. Tornando all'infodemia, non possiamo più considerare le *fake news* come il risultato di gruppi culturalmente marginali quando anche i giornali più autorevoli mostrano un livello così basso di preparazione scientifica, e un evidente incapacità di trattare i dati statistici. Gli articoli dedicati al COVID-19, potrebbero essere utilizzati come illustrazione dei bias cognitivi di Kahneman e Tversky. L'ampia diffusione di *fake news* è un fenomeno

inevitabile ai tempi di internet, ma il suo contenimento dipende anche dal grado di fiducia sociale che un'informazione autorevole riesce ad avere. Mi pare sia un grandissimo problema non solo italiano. Dopo un felice periodo negli anni Ottanta i giornali italiani (*La stampa, il Corriere*), hanno confinato le trattazioni scientifiche in supplementi esterni al giornale stesso e hanno utilizzato collaboratori esterni, rinunciando al giornalista scientifico e affidando le questioni scientifiche a giornalisti di dubbie competenze.

### **Il mito del dato**

Il problema dei dati evidentemente non riguarda però solo il modo in cui essi vengono raccolti, o l'uso che ne viene fatto nell'informazione, essi pongono un problema epistemologico essenziale e socialmente assai significativo, soprattutto adesso che il *mito del dato*, come scrivevano Sellars e poi McDowell, è così pervasivo e ogni problema sembra essere risolto dal ricorso al dato empirico. In *Empiricism and Philosophy of Mind*, del 1956, Sellars metteva in crisi l'idea che la nostra conoscenza rispecchi la natura e mette in evidenza la necessità di guardare a come funziona la nostra mente nelle attività conoscitive. Questo tema è ampiamente presente nei nostri studi accademici, meno nell'immagine che ne vien proposta nell'informazione, del tutto trascurata è invece la dimensione intrinsecamente politica che questi dati pongono. Sono le persone a costruire cornici di senso in cui i dati hanno senso, anzi cornici di senso all'interno delle quali s'individuano i dati da cercare. Non esistono dati significativi al di fuori dei problemi che nascono nelle persone che li cercano e li usano. I filosofi del linguaggio conoscono bene la differenza individuata da Austin tra enunciati performativi ed enunciati constativi. I primi determinano i fatti nel mondo, i secondi invece descrivono, fotografano come il mondo ci si presenta. Dove mettiamo i dati che raccogliamo? Essi da un lato si presentano come enunciati constativi, sembrano descrivere il mondo e parte della loro forza si basa sulla loro apparente neutralità, dall'altro li utilizziamo come performativi, lo facciamo quando stabiliamo classifiche tra le università più o meno eccellenti sulla base di alcuni parametri, prendendo poi per buone queste classifiche, senza curarsi di identificare i parametri che li hanno generati: un dato di per sé neutrale può diventare altamente significativo perché contribuisce

a modificare il posto in una classifica con le conseguenze in termini di prestigio e attrattività che si possono immaginare. Il modello è lo sport, laddove per esempio nei cento metri vince chi corre più rapidamente, in quel caso è chiaro il criterio in base a cui vengono fatte le classifiche, ma quando queste si realizzano su eventi complessi cercando di individuare innumerevoli parametri, come è inevitabile nel caso universitario, si ottengono delle aggregazioni di dati prive di ogni valore descrittivo. Ben lo sa Trump che infatti attribuisce i numeri americani all'eccessiva diffusione e accuratezza dei tamponi effettuati ed è un maestro nella capacità di giocare con le paure delle persone.

### La paura

Il COVID-19 ci ha riconsegnato ad una dimensione della paura antica, legata alla nostra corporeità che pensavamo superata, o comunque relegata ai paesi del terzo mondo. Avevamo altro genere di paure, solitudine, disoccupazione, paure significative ma, per così dire, immateriali come il nostro mondo globalizzato messo in crisi dall'epidemia. Ci siamo scoperti vulnerabili proprio in ciò che ritenevamo acquisito: la sicurezza dei nostri corpi. La sicurezza che sta alla base del nostro vivere sociale come già notava Hobbes. E il filosofo conosce bene l'animo umano: «Le passioni che inducono alla pace sono la paura della morte, il desiderio di quelle cose che sono necessarie a una vita piacevole e la speranza di ottenerle con la propria operosità». La pace è il risultato dello scambio, che ci consente una vita piacevole dove la nostra vita non è in pericolo e in cui possiamo godere di alcune libertà. Ed è questa libertà che abbiamo dovuto cedere per lenire la nostra (fondata) paura di rimanere vittime del COVID-19 e la libertà che abbiamo ceduto non è indipendente dal governo dei dati. Altri stati (Brasile, USA) li hanno governati diversamente, e spesso con risultati tragici. Il COVID-19 ha rimesso in auge istituzioni che sembrava destinata ad una lenta agonia, le politiche degli stati nazionali. Queste politiche per essere efficaci devono basarsi su dati efficaci e su un loro uso consapevole. Senza governo di dati e senza dibattito informato la democrazia contemporanea mostra la sua fragilità.

E torniamo così all'infodemia da cui siamo partiti, e alla necessità di ripensare il non detto, le *slippers* appunto lasciate lì in bella vista.